

III relazione

Come prendersi cura delle celebrazioni esequiali

Mons. Claudio Magnoli

In senso proprio le «celebrazioni esequiali» di cui si tratta sono gli atti liturgici che la Chiesa compie in una sequenza di diversi momenti stazionali che vanno dalla casa del defunto (o da un altro luogo dove la salma viene collocata), passando – ed è questo il momento centrale – dalla chiesa (eucaristia o liturgia della parola). In stretto rapporto poi con le celebrazioni esequiali sono da considerare, da un lato, la veglia funebre che le prepara (solitamente la sera che precede il funerale), e, dall'altro, le forme di suffragio personale, familiare e/o comunitario che le seguono nel corso dei mesi e degli anni.

Partendo dalla constatazione che, pur con tutti i mutamenti in atto, la domanda delle celebrazioni esequiali nelle nostre parrocchie rimane alquanto alta, il recente *Direttorio* diocesano ne ribadisce la forte rilevanza pastorale «*sotto il profilo umano*» (momento di condivisione sociale del proprio dolore personale e familiare; momento di elaborazione del lutto) e «*nell'ottica della evangelizzazione*» (momento di esperienza sacramentale della grazia che salva e consola; momento di annuncio e di testimonianza della speranza cristiana; momento della preghiera di suffragio, che può attivare la consapevolezza di un vincolo indissolubile fra cielo e terra, fra i nostri cari e noi nell'abbraccio di Dio) e, per questo, invoca dalle comunità cristiane «*una grande cura per la celebrazione nei suoi vari aspetti*» (n. 1).

A questa cura, e alla sua attivazione nel contesto delle nostre comunità parrocchiali, sarà dedicata la mia relazione, consapevole di poter offrire soltanto qualche iniziale pista di lavoro, a fronte delle molteplici e diversificate situazioni pratiche che si verificano quotidianamente nell'ambito di una Diocesi vasta come la nostra: parrocchie di Milano città (centro, prima cerchia, seconda cerchia, *hinterland*), parrocchie cittadine fuori Milano (centro e periferia) e parrocchie di paese.

1. Una prospettiva da assumere e una tentazione da vincere

Dopo aver giustamente ricordato che «*la sacra liturgia non esaurisce tutta l'azione della Chiesa*» (n. 9), *Sacrosanctum Concilium* afferma: «*Nondimeno la liturgia è il culmine verso cui tende l'azione della Chiesa e, insieme, la fonte da cui promana tutta la sua virtù*» (n. 10). Sono parole che, se attentamente meditate e rettamente intese, danno la giusta prospettiva da assumere e determinano il giusto modo con cui il popolo di Dio – clero, religiosi e laici – è chiamato a vivere i diversi momenti liturgici della comunità. Esse invitano infatti a maturare la convinzione che ogni atto liturgico, per sua natura, ha la capacità di raccogliere, presentandolo al Signore, tutto ciò che la Chiesa è e fa, e, contemporaneamente, è in grado di fecondare tutta la sua azione, infondendole nuovo vigore e nuova grazia.

Applicate in specifico alle liturgie esequiali, queste parole ci dicono che tutto ciò che va sotto il nome di «pastorale del morire» (l'annuncio del *kerygma* pasquale, la catechesi sui *novissimi*, lo stare accanto a chi muore e ai suoi familiari, l'interazione con

gli operatori sociali in questo campo e con le regole mortuarie vigenti) trova nelle celebrazioni esequiali il suo vertice e il suo approdo (*culmen*) e viene da loro instancabilmente alimentato e rilanciato (*fons*). Le celebrazioni esequiali non sono dunque lo stanco tributo da accordare a un costume sociale in profonda trasformazione, ma l'atto con cui la comunità cristiana dice tutto ciò che crede, spera e ama all'uomo devastato dal potere distruttivo della morte, e cerca di dirlo nel migliore dei modi.

La prospettiva da assumere è allora l'intima convinzione di avere tra le mani un tesoro di «riti e preghiere» che, in qualunque circostanza (dalla più solenne alla più umile, dalla più drammatica alla più «naturale»), è capace di offrire uno spazio accogliente e una sosta riposante, in cui l'annuncio della speranza cristiana dà certezza di futuro all'umana consolazione. Ne consegue l'impegno della comunità cristiana a valorizzare al meglio la ricchezza già oggi a disposizione nel *Rituale delle esequie*, mettendo la cura delle celebrazioni esequiali tra le sue priorità.

Va perciò definitivamente superata la tentazione di considerare le celebrazioni esequiali un «fastidio inevitabile», che porta via tempo ed energie ad altre attività pastorali più importanti. Infatti, là dove non si decide per un investimento di persone e di mezzi adeguato alla cura attenta di tali celebrazioni, si mette a rischio la stessa credibilità dell'annuncio evangelico. L'aver cura di ogni celebrazione esequiale, dalla più solenne (funerale di persone che raccolgono una grande massa di persone; funerali segnati da particolari drammi) alla più ordinaria (funerali con poche persone; funerali di persone anonime) non è un dunque primariamente un atto estetico, da lasciare al gusto di qualcuno, ma un atto teologico, spirituale e pastorale che deve stare a cuore all'intera comunità, ai suoi pastori e a tutti gli operatori pastorali.

In altri contesti – come ci ha ricordato don Norberto – si dovrà aprire lo spazio di un lavoro di revisione dello stesso *Rituale ambrosiano delle esequie*. Oggi vogliamo fare una riflessione che valorizzi ciò che già abbiamo tra le mani con una cura intelligente delle celebrazioni esequiali.

2. Quali soggetti ministeriali

Se la prima preoccupazione del *Direttorio* è che la comunità cristiana nel suo insieme si prenda a cuore le celebrazioni esequiali perché siano, inscindibilmente, spazi di autentica evangelizzazione e di umano conforto, nello sviluppo del documento si possono poi individuare almeno quattro importanti soggetti ministeriali implicati: il parroco e il sacerdote celebrante; il diacono; il gruppo di fedeli che esercita i diversi ministeri laicali e l'eventuale «collaboratore delle esequie». Li passo brevemente in rassegna, soffermandomi maggiormente sullo «specifico gruppo di fedeli» (n. 9).

Il parroco e il sacerdote celebrante

Il parroco ha la responsabilità del complesso delle celebrazioni esequiali: tiene i contatti con i familiari e con le pompe funebri (nn. 4 e 5); ordina le diverse scelte celebrative (nn. 3. 6-8. 10. 15. 19); determina i sussidi necessari alla buona celebrazione (n. 11); disciplina gli interventi commemorativi al termine della celebrazione in chiesa (n. 13); stabilisce il calendario delle messe di suffragio a ricordo dei defunti (n. 18); promuove l'esercizio dei ministeri laicali che intervengono nelle celebrazioni esequiali (nn. 9. 17). In alcuni casi, come ad es. nella decisione delle esequie per i non battezzati o delle esequie in chiesa «*in presenza delle ceneri*» ha l'obbligo di consultarsi con l'Ordinario diocesano attraverso il *Servizio per la Disciplina dei Sacramenti*.

Il sacerdote celebrante, che spesso coincide con il parroco, dovrà avere cura della presidenza liturgica che, mentre trasmette vicinanza e compartecipazione al dolore dei familiari, non chiude su di sé, ma rinvia sempre al Signore, alla sua parola e al suo dono di grazia. Il *Direttorio*, tra i tanti aspetti di questa presidenza, si sofferma in particolare sulla predicazione che deve «trovare il giusto equilibrio tra l'annuncio della speranza cristiana e l'attenzione al soggetto che viene accompagnato alla sepoltura», senza mai tralasciare «di riferirsi alla parola di Dio... proclamata» (n. 12). Come richiesto dal *Direttorio*, il *Servizio per la Pastorale Liturgica* sta organizzando una raccolta di schemi di predicazione che, fra qualche tempo, verranno messi a disposizione dei presbiteri e dei diaconi per la loro predicazione nell'ambito dei riti esequiali.

Il diacono

In modo esplicito il *Direttorio* cita tre volte i diaconi: al n. 15, là dove si parla delle processioni funebri dalla casa alla chiesa e dalla chiesa al cimitero; al n. 17, in riferimento alla celebrazione esequiale in chiesa in forma di liturgia della Parola; al n. 21, in rapporto alla benedizione del sepolcro, prima della deposizione delle ceneri nella tomba.

Ciò non toglie che il servizio diaconale possa essere implicato in tutti i contesti celebrativi, dalla veglia funebre alle diverse stazioni esequiali (casa, chiesa, cimitero), con una vera e propria presidenza della liturgia funebre (liturgia della Parola), qualora manchi il sacerdote, e con una responsabilità di coordinamento e di formazione sia del gruppo dei fedeli che animano le celebrazioni, sia dell'eventuale gruppo dei «collaboratori delle esequie».

Partendo dal prezioso apporto che i diaconi già danno nel servizio svolto in alcuni cimiteri (accoglienza e benedizione della salma o delle ceneri prima della sepoltura), il *Direttorio* apre all'apporto dei diaconi su tutto il complesso dei riti esequiali.

Lo specifico gruppo di fedeli

Solitamente le parrocchie a fine anno fanno il consuntivo del numero dei funerali celebrati, ma sono pochi i casi in cui si fa una riflessione sul «come» sono stati celebrati. Avviene che a una morte «speciale» (di un giovane, di una persona in vista, ecc...) corrisponda una cura speciale delle celebrazioni, mentre non sempre le morti «ordinarie» ricevono una cura adeguata. Se è inevitabile che ci sia una differenza di moduli celebrativi, non è però accettabile che ci siano funerali trascurati e di seconda categoria così che, ciò che il Concilio Vaticano II ha superato di principio (la distinzione delle celebrazioni in classi diverse), viene poi surrettiziamente reintrodotta dalla prassi celebrativa.

Per evitare il rischio di celebrazioni sciatte e trascurate, che diventano una controtestimonianza dell'annuncio della speranza cristiana, il *Direttorio* fa tesoro di quanto avviene in alcune realtà parrocchiali e chiede che in tutte le parrocchie venga attivato «uno specifico gruppo di fedeli per la cura della proclamazione della Parola, del canto e del servizio liturgico» (n. 9).

Il gruppo dovrebbe essere composto da almeno 4/5 fedeli, ma – soprattutto per il servizio del canto – potrebbe essere anche molto più numeroso. Chi partecipa a questo gruppo dovrebbe avere, anzitutto, una certa disponibilità di tempo nei giorni feriali, in orari mattutini e/o pomeridiani (pensionati, casalinghe, ecc...); dovrebbe poi acquisire

una competenza liturgica, sia teorica sia tecnico-pratica; dovrebbe infine imparare a operare in modo collaborativo.

La «competenza teorica» appella alla conoscenza dello svolgimento delle celebrazioni e all'intelligenza del significato delle varie sequenze rituali, mentre la «competenza tecnico-pratica» fa riferimento al buono esercizio del ministero affidato (lettura, intonazione, preparazione degli arredi liturgici, ecc...). In questo campo, come in tanti altri, la buona volontà è fondamentale, ma da sola non basta. Per questi gruppi andrà previsto qualche momento di formazione in parrocchia e/o in diocesi. Infine, è capace di collaborare chi non pretende di fare tutto, ma sa unire la sua parte a quella degli altri. Il buon coordinamento degli interventi ministeriali è il primo passo perché anche le celebrazioni esequiali risplendano di nobile bellezza.

Il collaboratore delle esequie

Con una terminologia forse non ancora del tutto matura, ma capace di una prima approssimazione, il Direttorio introduce una figura ministeriale che nei prossimi anni potrebbe diventare significativa. Il «collaboratore delle esequie» è un laico, uomo o donna, che in forma straordinaria per l'assenza di un sacerdote o di un diacono, potrebbe assumere alcuni dei compiti finora esercitati da ministri ordinati: la guida della veglia funebre (o del rosario), in casa, in chiesa o presso le sale del commiato; la guida delle processioni dalla casa alla chiesa e dalla chiesa al cimitero, qualora si possano ancora tenere; la formulazione di un'ultima preghiera al cimitero prima della sepoltura (inumazione o deposizione delle ceneri) e persino la guida del rito funebre in chiesa nella forma di una liturgia della parola.

Ogni parrocchia, ogni comunità pastorale, ogni decanato nei prossimi anni dovrà valutare con prudenza se introdurre o meno questa figura. Il valore in gioco è che, neppure nelle situazioni più estreme, vengano meno le celebrazioni esequiali; il rischio da scongiurare è quello di far recepire queste celebrazioni come di serie B.

Per questa nuova figura si potrà attingere allo stesso gruppo di fedeli chiamati ad animare le celebrazioni esequiali, al gruppo dei ministri straordinari della comunione eucaristica o ad altri fedeli scelti *ad hoc*. Qualora si vedesse la necessità di far partire esperienze concrete di collaboratori di esequie, la diocesi, attraverso il *Servizio per la Pastorale Liturgica*, si farà carico di un percorso formativo, preparerà «*un apposito sussidio per i momenti da loro guidati*» e darà «*indicazioni circa un loro eventuale abito o segno liturgico*» (n. 17).

3. Quali compiti ministeriali

Qui mi vedo costretto a restringere il campo della mia trattazione alla cura della liturgia affidata allo specifico gruppo dei fedeli che «anima» la celebrazione delle esequie in chiesa, nella forma più consueta della messa esequiale. Quanto dirò è paradigmatico anche per la celebrazione delle esequie in chiesa nella forma della Liturgia della Parola e la veglia funebre / rosario tenuta in chiesa o nella sala del commiato.

I compiti ministeriali richiamati al n. 9 sono la *proclamazione della Parola*, il *canto* e il *servizio liturgico*. Ad essi vanno aggiunti, recuperando alcune delle indicazioni contenute nei nn. 1 e 11 del *Direttorio*, il servizio dell'*accoglienza*, la *predisposizione dei segni e degli arredi liturgici* (specie in assenza di un sacrestano retribuito o volontario), la *preparazione dei sussidi* e la *cura di un clima raccolto*.

- La cura della *proclamazione della Parola* incomincia dalla scelta delle letture bibliche da proclamare. Solitamente essa dipende dal sacerdote celebrante, sentiti, eventualmente, i familiari del defunto. Tratte dal *Rituale delle esequie*, dal *Lezionario romano per le messe rituali* o direttamente dalla Bibbia, le letture vanno predisposte per tempo sull'ambone perché chi legge si possa preparare. Si tenga conto che, nelle celebrazioni in rito ambrosiano, occorrerà adattare il modo di annunciare il libro biblico al *Lezionario ambrosiano* (per es. non più «*Dal libro di Giobbe*», ma «*Lettura del libro di Giobbe*»; non più «*Dalla lettera di san Paolo apostolo ai Romani*», ma «*Lettera di san Paolo apostolo ai Romani*»).

Buon servizio alla Parola è una proclamazione chiara ed espressiva, con il giusto tono di voce e con la giusta velocità. Tutti i presenti, anche senza avere in mano i testi, devono poter intendere bene quello che viene letto così che il richiamo dell'omelia alle letture appena ascoltate non cada nel vuoto. Per questo è necessario che, nel gruppo di animazione ci sia chi sa leggere con proprietà. Buon lettore potrebbe essere anche un parente o un amico della persona defunta, ma la cosa andrebbe verificata prima. Il che è possibile solo se il candidato alla lettura si presenta per tempo. Qualora dovesse arrivare all'ultimo minuto, quando la celebrazione sta per iniziare, basta dire che «i lettori ci sono già».

Rientra nel servizio alla Parola anche il compito di voce guida, sia per dare indicazioni di comportamento liturgico, sia per formulare piccole monizioni esplicative, sia – e in certi funerali diventa rilevante – per sostenere le risposte e le preghiere di tutta l'assemblea, sia per proporre un testo da ascoltare. La voce guida può essere la stessa di chi ha proclamato la Parola di Dio, ma sarebbe auspicabile che i due ruoli rimangano distinti.

- Anche nelle celebrazioni esequiali il canto non è un orpello in più, ma è parte integrante del rito. Ecco perché il gruppo che anima la liturgia esequiale deve prevedere uno o più cantori, che siano in grado di intonare bene e di sostenere la buona esecuzione di un canto, partecipato o meno da tutta l'assemblea. L'ottimo sarebbe di avere l'accompagnamento di uno strumento musicale e quindi di avere sempre un organista, ma in molte situazioni ciò non è possibile.

La prima questione da affrontare è il repertorio di cui si dispone. Nei libretti parrocchiali spesso il repertorio esequiale è alquanto ridotto e piuttosto generico. Su questo capitolo è urgente una loro revisione, attingendo alle sezioni *Defunti / Esequie* del *Cantemus Domino* (nn. dal 382 al 399), del *Repertorio Nazionali Canti per la Liturgia* (nn. dal 314 al 343), della raccolta *Nella Casa del Padre*, dell'*Antifonale Ambrosiano Semplice* per le melodie ambrosiane latine (nn. dal 180 al 201) e, più di recente, alle *Melodie per il Rito delle Esequie*, riportate in appendice al *Rituale romano delle Esequie* (pp. 425-484), di cui avete in cartelletta un estratto per i salmi responsoriali e alcune antifone.

La seconda questione è la scelta dei canti del repertorio in rapporto ai diversi momenti rituali. Oltre ai canti propri della messa (all'ingresso e alla comunione per il rito romano, cui si aggiungono il canto dopo il vangelo e allo spezzare del pane per il rito ambrosiano), andrebbero curati i canti interlezionali (salmo responsoriale e alleluia), quelli della preghiera eucaristica (santo, mistero della fede, amen finale) e quelli specifici delle esequie (il canto che accompagna l'aspersione e l'incensazione del feretro e le litanie per il rito ambrosiano; il canto di commiato per il rito romano). Non tutto va cantato in tutte le circostanze, ma è bene tenere conto di tutte queste possibilità e maturare a poco a poco un repertorio che disponga di canti per tutte queste possibilità.

L'ultima questione relativa alla cura del canto è la gestione di richieste particolari legate alle passioni musicali del defunto o degli amici del defunto. Qui occorre una grande fermezza nel non lasciare che entri nel rito liturgico ciò che non ha nulla a che vedere con esso. Se può starci, al termine, prima del congedo un *Dio del cielo, Signore delle cime* per l'alpino defunto, non può in nessun modo entrare nella celebrazione esequiale la canzone di Vasco Rossi o del gruppo rock di cui il defunto non perdeva un concerto. È da valutare positivamente la possibilità che, prima dell'inizio della celebrazione esequiale in chiesa, l'organista esegua qualche pagina organistica adatta o vengano proposte all'ascolto (per filodiffusione) pagine sacre (vocali o strumentali) capaci di predisporre al raccoglimento che il rito esequiale richiede. Sempre al servizio del raccoglimento vanno valorizzato alcuni silenzi previsti dalla celebrazione, specialmente quelli dopo l'omelia e dopo la comunione.

- La cura del *servizio liturgico* comincia dalla predisposizione accurata di tutto ciò che serve per la celebrazione: i libri rituali per il sacerdote e i ministri della parola; i sussidi per l'assemblea e la predisposizione dei posti in chiesa; i paramenti sacri «senza sconti» (amitto, camice, cingolo, stola, casula o pianeta); le suppellettili sacre come il crocifisso astile, il cero pasquale, l'aspersorio, il turibolo e la navicella, la patena e la pisside, il calice, le ampolline, i candelieri; l'accensione dei microfoni e delle luci, ecc... Qualora mancasse la figura del sacrestano, il gruppo dei fedeli che anima la celebrazione deve attivarsi anche per questo.

Durante le celebrazioni esequiali è sempre meno frequente la presenza di ministranti (chierichetti) che svolgono il servizio all'altare, e l'immagine del sacerdote solo sul presbiterio induce a pensare più a una mancanza che a una rappresentanza della comunità. Il gruppo dei fedeli chiamati ad animare le celebrazioni esequiali preveda sempre qualcuno che svolga con competenza il servizio liturgico all'altare, dalla processione introitale al congedo, rivestendo un abito liturgico appropriato.

Infine, nei casi in cui la salma è accompagnata processionalmente al cimitero per la tumulazione, il servizio liturgico si prolunga anche a questi momenti complementari della celebrazione esequiale in chiesa. Qualora non si andasse subito al cimitero, è da valorizzare la forma di congedo prevista al n. 16 del *Direttorio*.

A margine del servizio liturgico vero e proprio, ma non meno importante per la buona celebrazione, stanno due ulteriori elementi di cura delle celebrazioni esequiali per favorire una loro maggiore «efficacia» pastorale: la preparazione dei sussidi e il servizio di accoglienza.

- Il *Direttorio* parla di due possibili sussidi, uno per la buona partecipazione alle esequie, specialmente «*per chi non ha eccessiva familiarità con le celebrazioni liturgiche*», uno da lasciare al termine del rito funebre a parenti e/o amici per aiutare una memoria cristiana del proprio caro defunto, con brevi testi di riflessione, preghiere e indicazioni per il suffragio.

In occasione della Pasqua 2018 il *Servizio per la Pastorale Liturgica* metterà a disposizione del materiale utile per i due sussidi, che ogni parrocchia potrà valorizzare e adattare alle diverse circostanze. Poiché spesso circolano già delle ottime cose, siete tutti invitati a far arrivare al *Servizio* quanto già fosse in uso nelle vostre parrocchie. Il *Servizio* vaglierà il materiale inviato, restituendo alla Diocesi indicazioni non solo pensate a tavolino, ma recepite dal campo base.

- L'accoglienza liturgica, molto presente in alcuni paesi europei ed extraeuropei, non è molto praticata da noi, se non in alcune circostanze come la messa di prima comunione o di cresima. Il *Direttorio* ritiene opportuno che la si attivi anche per la celebrazione esequiale in chiesa. Essa comporta l'aspetto funzionale di aiutare le persone che entrano in chiesa, a volte un po' spaesate, a disporsi per la partecipazione al rito funebre. Ma il suo valore è anche quello di far percepire un minimo di calore da parte della comunità. Un saluto, un'indicazione pratica, la presentazione di un sussidio per seguire la liturgia sono piccoli gesti di attenzione che possono far venire il sospetto positivo che questa comunità ti vuol bene e ti è vicina anche in questo momento di lutto.

4. **Un asterisco finale**

In molte comunità è invalso l'uso di curare bene la veglia funebre in chiesa, la sera precedente. Essa si apre con il rosario e si chiude valorizzando in tutto o in parte quando proposto dal *Rituale delle esequie* (o viceversa). In altre comunità invece si è fatto la scelta di concentrare tutto nel momento della celebrazione esequiale in chiesa, recitando il rosario prima che inizi la liturgia funebre.

Il *Direttorio*, senza contestare esplicitamente questo secondo modo di fare, spinge con forza per una valorizzazione di un momento di veglia distinto dalla liturgia esequiale in chiesa, per dare modo anche a chi non potrà partecipare al funerale di farsi presente e di pregare per la persona defunta. Anzi, proseguendo in questa direzione, esplicita la possibilità che questa veglia, dopo attenta valutazione, possa essere tenuta anche presso la «sala del commiato» dove la salma è trattenuta prima delle esequie.

Anche in queste scelte, prima e più che guardare alla comodità pratica, dovremmo imparare a cogliere il risvolto pastorale, «*in ordine all'evangelizzazione*».